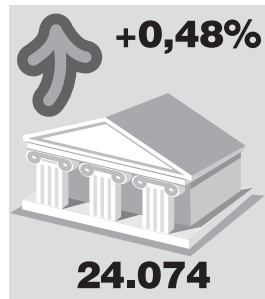


mbitel



petrolio



euro/dollaro



IG Metall, rottura nelle trattative per il contratto

STOCCARDA Sono fallite le trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori metalmeccanici del Baden-Wuerttemberg, nel sudovest della Germania. Lo ha annunciato a Stoccarda, sede storica della Mercedes, il rappresentante degli industriali Martin Kannegger al termine di una maratona negoziale di due giorni. Kannegger ha addossato la responsabilità del fallimento al sindacato di categoria IG Metall che - ha detto - ha respinto la loro proposta ragionevole.

Nel corso del negoziato Ig Metall e Gesamtmetall hanno lasciato le loro posizioni iniziali, ma non sono riuscite a trovare un accordo. Ig Metall, che chiedeva aumenti salariali del 6,5% è scesa intorno al 4%, mentre gli imprenditori, che partivano da una richiesta di

aumento salariale del 2%, sono saliti fino al 3,3%, la cifra strappata l'altro ieri dai chimici.

Ig Metall voleva più dell'aumento strappato dai chimici, perché secondo loro il settore metalmeccanico, auto incluse, sta andando meglio di quello chimico, e dunque può permettersi di pagare salari più alti. Il leader del potente sindacato Klaus Zwickel, al termine dell'incontro, ha lasciato intendere che gli scioperi dovrebbero cominciare dal 6 maggio.

La rottura tra Ig della trattativa non rappresenta una minaccia per la Banca centrale europea. Ad assicurarlo è stato lo stesso presidente, Wim Duisenberg che ha spiegato che il fallimento delle trattative «non avrà influenza sulle decisioni di politica monetaria».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Confindustria, D'Amato in mezzo al guado

Copia Berlusconi: colpisce il dissenso, vuole fedeltà assoluta, ma perde consensi

Bianca Di Giovanni

ROMA In pubblico continua a parlare di dialogo (su temi pre-selezionati dal governo). In casa propria, invece, preferisce il monologo: o stai con me o te ne vai. Questo lo stile di Antonio D'Amato, non a caso soprannominato *Masaniello*. Questo lo stile di Silvio Berlusconi, non a caso soprannominato *il signor ghe pensi mi*. Il premier fa il repulisti in Rai come fosse l'azienda di famiglia. Il presidente degli industriali fa le pulizie di metà mandato come fossero quelle di Pasqua (ci siamo quasi con i tempi). Insomma, i due si intendono alla perfezione. Almeno tra di loro. Quanto agli altri, se non capiscono (tradotto: se non si allineano) possono anche parlare (magari nei corridoi, nel Transatlantico di Montecitorio o in fugaci colloqui con giornalisti liberi), ma se ne devono andare. Faranno salotto.

È successo due giorni fa ad Emma Marcegaglia, che non è andata a far salotto ma è tornata in quel di Mantova a lavorare l'acciaio. Fuori dal comitato direttivo di Confindustria. Motivo? Non ha seguito con la necessaria pernacchia la linea del capo. Sull'articolo 18 non si è sbracciata, non ha menato pugni sul tavolo. Al contrario, ha lanciato appelli alla moderazione ed alla cautela nel chiuso di una giunta di inizio aprile, in nome della pace sociale. Grave, gravissimo per uno come D'Amato che va avanti come un treno.

Difficile raccontare una storia tanto imbarazzante (perché nonostante tutto l'imbarazzo esiste ancora), tanto più che la giovane imprenditrice è



I pasdaran del presidente

Al primo posto tra i fedelissimi non può che comparire **Marilù Faraone Mennella**, compagna del presidente nonché attivissima imprenditrice campana. A parte le feste di Capri, il suo primo intervento pubblico nei convegni di Confindustria è stato a Palermo un mese fa, dove ha presentato il suo programma di Fondazioni private che in joint venture con le amministrazioni locali progettano opere pubbliche. Altro pretoriano è **Nicola Tognana**, cui D'Amato deve molto per la sua elezione, visto che gli ha assicurato l'appoggio del nord est. A metà mandato - cioè oggi - il presidente si è sdebitato, offrendo a Tognana l'eredità di Mondello, cioè il compito di scrivere le nuove regole dell'associazione. Dicono che farà presto a vararle. Altro amico di vecchia data è **Francesco Rosario Averna**, responsabile del Mezzogiorno nel direttivo dell'associazione. La conferma era prevedibile ed è arrivata. Ma anche su questo c'è un piccolo giallo inedito nella storia della Confindustria. Doveva essere eletto il 3 aprile, ma la conferma è arrivata soltanto una decina di giorni dopo. Motivo: la candidatura era in bilico, visto che metà del parlamentino meridionale faceva il tifo per un altro (Pippo Puglisi), così non si è presentato



nessuno a proporre la quaterna di nomi prevista dalla procedura da sottoporre ai vertici romani per la scelta finale. Dopo una settimana evidentemente la cosa è andata, ma l'episodio rappresenta una prima assoluta negli ambienti confindustriali. Quanto a **Guido Barilla**, è stato riconfermato nel direttivo come responsabile alle relazioni sindacali ed agli affari sociali. Evidente che il suo nome si iscrive nella lista dei sostenitori, ma le solite voci dicono che l'entusiasmo di Guidi per la linea dura si sia raffreddato negli ultimi tempi, soprattutto alla vigilia dello sciopero generale. In una delle ultime sedute di Giunta ci si sarebbe messo anche **Fedele Confalonieri** a difendere il presidente, messo sotto accusa dagli altri imprenditori per la sua ostinazione sull'articolo 18. Ma a quanto pare anche la difesa di Confalonieri sarebbe stata tiepida. Forse Mediaset vuole lasciarsi aperta una via d'uscita, di fronte alla prospettiva di andare a sbattere contro un muro.

L'opposizione

Che tra **Gianni Agnelli** e Antonio D'Amato ci sia un feeling praticamente pari a zero è ormai risaputo. Nella schiera degli avversari si iscrivono tutti i torinesi, a cominciare da quel **Carlo Callieri** che fu sconfitto nel duello per la presidenza. Seguono **Paolo Cantarella** e **Paolo Fresco**. Agli avversari storici si aggiungono oggi le nuove truppe dell'opposizione interna, che almeno a nord ricalca le linee del vecchio triangolo industriale. Si passa così a Milano, dove **Giorgio Fossa**, **Benito Benedini** e **Michele Perini** stanno cercando di persuadere il presidente a fermarsi in questa corsa cieca verso lo scontro sullo Statuto dei lavoratori. Tra i lombardi compare anche **Marco Tronchetti Provera** che si potrebbe classificare come il



«pontiere» tra le due fazioni, visto che tenta dalla sua poltrona di vicepresidente di Confindustria una difficile e disperata mediazione. Altro deluso è proprio il demurgo che assicura due anni fa al presidente la vittoria su Callieri, cioè **Cesare Romiti**, dato dalle voci confindustriali sempre più insofferente verso D'Amato. A Genova ci si è messo l'ex giovane **Edoardo Garrone** a rompere le uova nel paniere del vertice di Viale dell'Astronomia. Con un'intervista di fuoco Garrone ha dato l'addio alla presidenza degli «under 40»: non si può dire che la sua guida non abbia lasciato il segno. Non si sono iscritti ufficialmente alla squadra degli anti-D'Amatiani ma sta di fatto che se ne sono andati dal comitato direttivo: **Andrea Mondello**, **Enrico Bondi** e **Guido Barilla**. Il primo del trio stava terminando di scrivere il nuovo Statuto dell'associazione. Il lavoro era alle battute finali e lui, via, se n'è andato. Per seguire l'azienda (Peroni), dice la versione ufficiale. Ma sono in molti a non credere agli impegni di lavoro. Su **Emma Marcegaglia** non c'è molto di più da dire di quanto rivelato da lei stessa: «Sono stata invitata a dimettermi, ma non l'ho fatto e così mi hanno dimessa». Ma la lista degli avversari si allunga di giorno in giorno. Altri nomi: **Pietro Marzotto**, **Giancarlo Elia Valori**, **Vittorio Merloni**, **Luigi Abete**, **Luca di Montezemolo**, **Diego della Valle**, **Luciano Benetton** e **Andrea Pininfarina**. Questi alcuni dei nomi eccellenti usciti allo scoperto.

rebbe un colpo da 90. Tanto più che Moratti uscì sconfitto nella corsa alla presidenza contro Giorgio Fossa. Oggi vorrà rifarsi e approfittare dell'offerta presentata su un vassoio d'argento del Masaniello barricato in Viale dell'Astronomia. Quanto all'altro «petroliere» entrato nella squadra, Vittorio Mincato, trattasi di uno di quei nomi «graziati» dallo spoils system berlusconiano. Almeno così dicono le voci, che lo danno ancora in sella alla guida operativa dell'Eni. Semmai sarà il presidente Gian Maria Gros Pietro ad essere sostituito. Dunque, Mincato sarebbe uomo gradito al nuovo princeps, oltre a lavorare per una società controllata dal Tesoro. Quindi, in famiglia berlusconiano, un'azienda «di famiglia».

Ma queste sono solo voci di corridoio. Resta la domanda di fondo: resteranno per 24 mesi i nuovi «legionari» del Cesare-D'Amato? L'impresa è a dir poco ardua, visto il *cul de sac* in cui il presidente si è infilato con le sue mani con l'insistenza martellante sulla modifica dell'articolo 18. Un'ossessione che fa crescere - anziché diminuire - la nutrita fronda interna. Nella lista degli anti-D'Amato ci sono gli «avversari» di sempre (un esempio per tutti: la Fiat), ed i pentiti dell'ultimo ora, che si stanno mangiando le mani per averlo votato. In particolare a cambiare idea sull'uomo venuto dal sud sono i veneti del nord-est, che non vogliono licenziare, ma vogliono meno tasse. Come loro cominciano a pensarla i liguri ed i lombardi, che se ne vedranno un'alleggerimento fiscale abbandoneranno il premier imprenditore ed il suo «vassallo» in Viale dell'Astronomia.

Il trucco del leader degli industriali: Cara Emma, perché non dici che ti dimetti per motivi aziendali?

Il quarto «pezzo» che la cabina di comando di D'Amato perde nel giro di pochi giorni (Enrico Bondi, Guido Barilla e Andrea Mondello). Così la solerte macchina della comunicazione di Viale dell'Astronomia (dove si definisce *disinformatia* la comunicazione della Cgil sull'articolo 18) mette in giro la voce che la povera Emma se ne va perché il «suo» candidato dei giovani imprenditori, Enzo Boccia, è stato sconfitto. Falso. Emma non se ne va,

ma viene cacciata. È lei stessa a rivelarlo ai giornalisti senza essere smentita. Naturalmente non compare una parola della sua versione dei fatti sull'«organo» *Sole 24 Ore* (ancora *disinformatia*). E gli altri transfughi? Non parlano, ma evidentemente non ci stanno a fare da tappezzeria nel salotto confindustriale.

È chiaro che con il giro di boa di metà mandato D'Amato si è arroccato. Ma quanto resisterà il fortino dei

«falchi»? Sa bene, il presidente, che il voto del parlamentino (la giunta) su programma e squadra non è stato altrettanto compatto di due anni fa. È vero, ha ottenuto 77 sì contro 21 no (9 gli astenuti). Ma a votare si sono presentati solo 107 sui 164 aventi diritto. E gli altri 57? Se ne sono rimasti a casa, o per non votare contro (Agnelli, Benetton, Merloni, Marzotto), o per non esporsi. Due anni fa i voti a favore erano stati 96: basta una sottra-

zione per intuire che in 19 hanno cambiato idea.

D'Amato sa che il terreno gli si sta sgretolando sotto i piedi, e la sua è una corsa contro il tempo visto che a maggio c'è la prova dell'assemblea. Così nella squadra chiama new entry di rango per dare lustro ad un rimpasto fatto sull'onda delle defezioni. Chiara la scelta di Gian Marco Moratti (marito di Letizia), utile «ponte» con l'esecutivo (come se ce ne fosse

bisogno) a cui si avvinghia sempre di più. Moratti è chiamato a ricoprire l'incarico proprio di Marcegaglia (vicepresidente con delega per l'Europa), ma l'uomo è anche un papabile alla successione dello stesso presidente. Grazie al patto con il petroliere milanese D'Amato potrebbe così coronare il sogno che è anche di Berlusconi: il doppio mandato. In questo caso per interposta persona. Riuscire a determinare la sua successione sa-

Normalizzato anche il Sole-24 Ore: la notizia della cacciata della Marcegaglia non si trova

Cofferati e Pezzotta: i licenziamenti vanno stralciati dalla delega. Intanto sul fisco i leader di Cgil, Cisl e Uil scrivono al premier chiedendo di essere convocati

Art.18, Maroni non cambia linea. Il sindacato: niente negoziato

ROMA I leader di Cgil Cisl e Uil scrivono a Berlusconi chiedendo di essere convocati sulla delega fiscale, «preoccupati» per il testo che presto andrà in discussione a Montecitorio su cui non sono mai stati consultati. Un nuovo nodo da sciogliere accanto a quelli del mercato del lavoro su cui il confronto tra governo, imprese e sindacati non partirà prima di maggio. Nei prossimi giorni i ministri del Welfare e dell'Economia apriranno un tavolo per studiare la riforma degli ammortizzatori sociali e i suoi costi. È il ministro Maroni ad annunciarlo parlando a Modena, nel convegno dedicato a Marco Biagi ad un mese dal

suo assassinio. Le proposte sugli ammortizzatori saranno quattro e sempre per il titolare del Welfare ci sarebbero «segnali positivi» per giungere ad un accordo. Anche se sull'articolo 18 non cambia nulla: «Le deroghe sono tre e tre restano», ha chiarito Maroni in un'intervista a Panorama. Semmai verrebbero discusse alla fine, dopo gli altri argomenti: l'obiettivo del governo è «riannodare i fili del dialogo», ha detto il ministro. «Per farlo c'è solo una strada e il governo la conosce bene - replica da Faenza Sergio Cofferati - deve stralciare l'articolo 18 e l'arbitrato». Lo hanno chiesto milioni di lavoratori che hanno sciope-

rato, «se il governo deciderà di mantenere ferme le sue posizioni si riterrà responsabile di una ulteriore accentuazione dello scontro sociale».

Cofferati era a Modena in mattinata ed aveva partecipato alla commemorazione di Biagi che ha preceduto il convegno al quale era invece presente Savino Pezzotta: «Se il dialogo sociale è quello che degli ultimi 7 mesi Dio me ne scampi - ha affermato - perché così facciamo un altro sciopero generale». «Non non voglio fare la fine dei frati francescani, che da una parte hanno Sharon e dall'altra Arafat...», «Noi - ricorda Pezzotta - avevamo

accettato la tregua di due mesi. Qualcuno, poi, ci ha tolto il tavolo. Io prima di risedermi, voglio sapere come funziona quel tavolo», avverte. Quanto all'articolo 18, «La riforma è un errore, ma correggere gli errori non è un segno di debolezza». Per la Cisl su lavoro, fisco e Welfare si potrebbe fare un «unico tavolo», e comunque non bisogna «avere l'obiettivo di escludere qualcuno (la Cgil, ndr) altrimenti anche chi si vorrebbe sedere ha dei problemi».

Uno scambio tra ammortizzatori sociali e licenziamenti resta dunque una via improponibile per i leader di Cgil, Cisl e Uil che sono tor-

nati ad incontrarsi e lo faranno ancora lunedì prossimo per definire una strategia comune. E chiede al governo di fare un passo indietro il presidente di Confcommercio, Sergio Billè: «C'è bisogno di un nuovo menù sul tavolo. Per il terziario - ha ironizzato - l'articolo 18 è un contorno, non il dessert. E una cosa è certa: il terziario non vuole pagare il conto per tutti». Dal canto suo, la Confindustria con il direttore generale Parisi ha ribadito la richiesta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, definendo le modifiche all'articolo 18 una «parte importante» della riforma.

fe.m.

IN LIQUIDAZIONE

A TUTTI I SOCI DELLA COOP. SOCI DELL'UNITÀ

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

Bologna - 40131 - Via della Beverara, 58/10 - Tel. e Fax 051 834240

L'assemblea generale ordinaria dei Soci della Cooperativa Soci dell'Unità in liquidazione è convocata, in prima convocazione per il giorno 30 Aprile 2001, alle ore 22, in Bologna presso la sala riunioni di Via della Beverara n. 6, e, se occorresse, in seconda convocazione nello stesso luogo, alle ore 14,30, per il giorno 20 Maggio 2002, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione del Bilancio chiuso al 31/12/2001
- 2) Relazione del liquidatore
- 3) Relazione del Collegio Sindacale
- 4) Varie ed eventuali

Il Liquidatore
Claudio Mengoli